

San Cristofori cittadini

GUIDO CASTELNUOVO

Arsenio e Chiara Frugoni

**Storia di un giorno
in una città medioevale**

pp. 214, 153 ill. a col., Lit 58.000

Laterza, Roma-Bari 1997

Fin dal 1296 il comune di Siena incaricava vari artisti da lui stipendiati, dai più famosi Lippo Memmi o Simone Martini a un semplice maestro Mino il cui ricordo è oggi assai sbiadito, di dipingere ad affresco, su un muro esterno della Cappella Nova dell'Arciconcistoro, in pieno Palazzo Comunale, un'immensa immagine di san Cristoforo, il traghettatore, che portava in salvo il piccolo Gesù. Il Cristoforo rimasto, opera di Taddeo di Bartolo nel 1407, è alto circa cinque metri. I san Cristofori urbani non sono soltanto cristiani bensì pienamente cittadini, dipinti come sono all'interno di un palazzo comunale, o sulle mura della *civitas*, da Verona, a Foligno, a Città di Castello. Si tratta di altrettanti esempi di un'ideologia urbana fondata sia sulle sue mura – simbolo al contempo di definizione e di protezione – e sulla partecipazione della maggioranza degli abitanti al governo comunale – sia su un comune sostrato pittorico e religioso. Questo è il mondo cittadino, fiero della propria identità (o alterità) urbana e sviluppatosi fra Due e Quattrocento nell'Italia centro-settentrionale, che Chiara Frugoni intende descrivere.

Il suo scopo non è tanto ripercorrere la genesi e gli sviluppi della società e delle istituzioni urbane, fra consoli e statuti, franchigie, podestà o principi rinascimentali, quanto ricostruirne alcune sue implicazioni quotidiane, corollari di un'identità propriamente cittadina. In questo lavoro due sono i suoi modelli. L'uno è recente e si configura, sin dal titolo, come spunto generatore dell'intera opera: si tratta di due brevi scritti di singolare chiarezza di suo padre Arsenio, degli anni cinquanta (*Storia di un giorno in una città medioevale*, *Storia della città in Italia*), che, raccolti in un'unica introduzione, subito indicano le grandi direttrici del libro. L'altro è più antico, addirittura medioevale: il nesso ripetuto e necessario tra parola scritta e parola *picta*, fra la documentazione utilizzata e le sue interpretazioni da parte degli storici. Come in alcuni affreschi medioevali dove il *titulus* scritto contribuiva a spiegare, al di sotto dei personaggi, sugli oggetti raffigurati, nei codici tenuti in mano da santi e profeti, il messaggio dipinto, così in questo lavoro testo e illustrazioni si rincorrono, completandosi a vicenda.

In verità la documentazione pittorica non è l'unica fonte alla quale l'autrice attinge per descrivere i vari ambienti della città medioevale, fotografandone a volte con maggiori dettagli alcuni personaggi chiave, dai medici e dalle farmacie complete di ex voto da acquistare in caso di avvenuta guarigio-

ne, ai "maiali spazzini" e alle battaglie fra gatti e topi del terzo capitolo; da mercanti e banditi a madri e maestri di scuola; dai numerosi santi, patroni della città e delle sue attività o protettori dei bambini come san Nicola – il futuro santa Claus-Babbo Natale –, a protagonisti inanimati ma non per questo muti, mura e campane ad esempio. Oltre a un'iconografia specialmente italiana e toscana (fra tutti il *Buongoverno* senese di Ambrogio Lorenzetti, ma anche l'insieme di miniature delle *Cantigas de Santa Maria* del re castigliano Alfonso X il Saggio), le fonti fon-

vicoli fino ad allora rischiarati prima di tutto dagli incendi come quello, ancora una volta senese, del 1302.

La parte centrale del libro, la terza, *Dentro la città*, descrive così quello che è stato lo "zoccolo duro" della città medioevale, soprattutto per molti storici italiani, ossia la quotidianità comunale fondata su sentimenti esclusivi di appartenenza e di partecipazione collettive. Su di esso s'innestano, a raggiera come in molti esempi urbanistici coevi, altri brevi capitoli di complemento: a monte l'entrata in città, fra porte, mura e san Cri-

Appennino medioevale

ALFIO CORTONESI

Chris Wickham

La montagna e la città

ed. orig. 1988

trad. dall'inglese di L. Castellani

pp. 455, Lit 48.000

Scriptorium, Torino 1997

e piccoli proprietari liberi; tale tessuto – osserva Wickham – rivela nel tempo una notevole capacità di resistenza ai mutamenti del quadro politico ed è destinato a subire un duro colpo solo con la diffusione della proprietà cittadina che si registra a partire dal XIII secolo. Più in generale, l'autore è portato a suggerire che, nell'alto medioevo, le comunità contadine toscane "con un'elevata percentuale di piccoli e medi allodieri" fossero ben più numerose di quelle in cui la struttura della proprietà vedeva prevalere i grandi detentori di terre, ecclesiastici e laici.

Quanto all'assetto dei poteri, viene rilevata un'influenza tutto sommato debole delle élite locali, che si connotano come tali più in ragione dell'ampio radicamento fondiario che per l'esercizio di diritti signorili.

Alcuni apporti dell'analisi proposta hanno una valenza che va oltre il contributo all'indagine delle microsocietà rurali. Le argomentazioni sul ruolo politico che le città di Lucca e di Arezzo avrebbero svolto anche nei territori più periferici delle rispettive diocesi fin dai secoli che precedono l'affermazione del comune (nel caso di Lucca, come sembra, addirittura dall'VIII), per più versi determinando la dinamica socioeconomica delle comunità appenniniche, individuano per queste città una dimensione non facilmente sospettabile alla luce di quanto acquisito sulla realtà urbana nei secoli anteriori al Mille. Parimenti, può essere richiamata la discontinuità che l'autore rileva nella vicenda economica delle montagne toscane fra un alto medioevo segnato da una scelta policulturale di sussistenza e la successiva costruzione di un'economia silvopastorale in larga misura integrata e dipendente dalle esigenze del mercato urbano (ciò che fa riflettere sulla propensione non di rado affiorante a isolare le montagne in una sorta di atemporale dimensione economica segnata dalla pratica pastorale e di raccolta e perennemente contrapposta a quella delle pianure).

I motivi d'interesse del volume sono numerosi, e d'indubbia rilevanza è il contributo che esso reca all'indagine della società rurale nell'Italia altomedioevale. Non mi sembra, tuttavia, che il maggior pregio dell'opera scaturisca dall'approccio comparativo che si vuole alla base della sua impostazione, quanto piuttosto dallo specifico portato delle singole indagini. Le quali, peraltro, sono lì a evidenziare, accanto ad alcuni tratti comuni, numerose peculiarità dei contesti oggetto d'analisi e, dunque, a scoraggiare ogni tentazione di ricerca di "teorie generali" e di "modelli". Al pericolo di annegare nel *mare magnum* dell'empiria e a quello, non meno reale, di essere fuorviati da modelli dalle fondamenta deboli, credo ci si possa sottrarre assumendo il compito di arricchire – nella ragionata consapevolezza di un percorso – quel mosaico d'informazioni che rappresenta premessa irrinunciabile a ogni futura, eventuale estrapolazione di generali linee interpretative, e del quale poche tessere sono state a oggi collocate. È l'inserimento in questo itinerario che, lungi dal deprimerne il profilo, può pienamente valorizzare – a mio avviso – le originali ricerche di Wickham sulle società altomedioevali dell'Appennino.



damenta del libro comprendono numerosi rinvii letterari, innanzitutto toscani, dal *Decameron* del Boccaccio (con le sue diverse illustrazioni) alle *Trecento novelle* del Sacchetti, per finire con vari statuti comunali e alcuni *exempla* di predicatori.

I giorni urbani di Arsenio e Chiara Frugoni sono soprattutto giorni del comune, albe, mattine e sere italiane con forte tinta toscana dal XIII al XV secolo. Al loro centro la vita comunale matura, fra il 1290, quando le autorità senesi ordinarono la mattonatura delle strade urbane mentre nelle prediche mendicanti apparivano le più precoci testimonianze di occhiali e il primo san Cristoforo ornava il Palazzo Comunale, e il 1309, quando – siamo sempre a Siena – si ordinò, per ragioni igieniche, di abbattere balconi e ballatoi superflui; e ciò contribuì anche a migliorare la luminosità di

stofori; a valle le entrate nella vita, con bambini urbani cui si insegna a leggere e scrivere, e bambini divini, *in primis* Gesù nelle sue culle a dondolo o nelle braccia di Maria, uno dei modelli infantili più spesso rappresentati nell'iconografia medioevale.

Un libro da leggere, dunque, nei suoi testi e nelle sue immagini, fra le righe delle sue novelle e quelle delle sue miniature, un'opera che suscita anche, e spesso, nuove curiosità e ulteriori domande. Com'erano le altre città medioevali, nel tempo e nello spazio? come si collegavano questi modelli di vita quotidiana nelle scelte politiche e sociali della collettività urbana? quanto influirono le evoluzioni istituzionali e gli sviluppi economici sulle vicende di queste comunità cittadine? Attendiamo che Chiara Frugoni continui a raccontarci altre storie, altri giorni, altre immagini.

Il libro di Chris Wickham, essenzialmente mirato allo studio dei rapporti sociali in ambito rurale, assume come riferimento territoriale due vallate fra le maggiori dell'Appennino toscano: la Garfagnana e il Casentino. Ai territori in questione sono dedicati saggi distinti, che si avvalgono di una base documentaria assai diversa per consistenza e per distribuzione cronologica.

Le tematiche che risultano di maggiore incidenza nell'economia del volume sono quelle relative all'assetto sociale delle comunità di villaggio e alla "natura del potere politico locale". La loro trattazione – che inevitabilmente risente dei limiti di una tipologia documentaria legata per lo più alle compravendite, alle donazioni, alle concessioni in livello – mette in evidenza situazioni di segno diverso che vedono, comunque, emergere con nettezza il dato caratterizzante della forte presenza di medi